

La vecchiaia, l'età che ci fa risalire alle idee generali, ci rivela la nostra piccolezza di fronte al mondo immenso e l'esaurimento produce la noia. Noia senza reazione, senza febbre, senza proteste che riesce a vincere soltanto la lotta contro la morte che il vecchio sente vicina. Così la noia non risparmia nessuno, colpisce particolarmente coloro in cui l'immaginazione prevale ed è soltanto col far qualche cosa, col non pensar troppo lontano dalla realtà e soprattutto con l'operar cose buone che l'uomo riesce a tener lontano da sé questo spettro.

La felicità del genio — E' dato all'uomo di genio, sia pure il più fortunato, di conoscere la felicità? Lungo i sentieri della vita crescono più spine che rose, più dolori che gioie. Se così è l'artista (che è l'essere più sensibile per eccellenza) sentirà immensamente le gioie, ma anche intensamente i dolori. Se interroghiamo il Goethe, omai maturo ed apparentemente soddisfatto nei desideri più difficili ad essere appagati come nella più sfrenata ambizione e nelle aspirazioni più alte, è con un fremito strano che egli risponde per bocca del vecchio Faust, il quale al par di lui, nella sua lunga e venturosa vita conseguì, insieme a tutte le voluttà della terra, ogni gioia dello spirito. « Oh natura, se io fossi un uomo al tuo cospetto, nient'altro che un uomo! Allora varrebbe la pena di essere nato ».

Dov'è più sentimento è più martirio, esclama Leonardo da Vinci. Grave sentenza che rimane a testimonianza dei penosi momenti che indugiarono su quell'invidiato e della fallace illusione della felicità del genio, del genio che il volgo chiama fortunato. La infelicità è patrimonio del genio e gli deve soffrire per far progredire l'umanità.

E' sofferenza vera la sua od è creata da sé medesimo?

Ai lettori la soluzione.

*Al Signor Levi Simone
Presidente del Circolo Operaio*
ACQUI.

Con la lancia in resta e la sinistra dello scudo armata, Ella, da guerriero antiquo, a nome del Comitato Direttivo ha preso le difese del Circolo Operaio, in una questione che non doveva portare a discussioni polemiche.

E difatti cosa ho scritto finalmente io nella mia lettera alla *Gazzetta d'Acqui*?

Che son venuto via volontariamente dal Circolo!

Ma questo è un mio diritto che era nato dalle reticenze dei precedenti articoli delle *Cronache*: io dovevo distruggere la diceria corsa che fossi espulso dal Circolo — diceria causata dalla mancata chiarezza del giornale del Circolo Operaio.

Ella ha tutte le ragioni di difendere il Circolo quando fosse intaccato; ma santo Dio! qui non ne era proprio il caso.

Ah! qual differenza corre dal Levi d'oggi, a quello di due anni fa, quando dopo due mesi ch'egli lo lasciò non si avevano al corrente che un numero insignificante di soci; quando si elemosinava la presidenza del Rossello per

rialzarne le sorti! Oh! allora era difficile fare il Presidente: ma oggi non più: il Circolo ha acquistato l'antica potenza e ben si può reggerne le sorti!

Mi si era detto, quando invitato ad accettare da presidente, suggerii per l'amicizia che a lei mi legava, (e che non verrà meno per queste inezie) il suo nome che Ella non lo poteva più per le sue condizioni di salute.

Sono contento ora nel constatare che tali condizioni di salute più non esistono e mi felicito secolari. — Procediamo.

Io non mi curo della seconda parte della sua epistola laddove tratta dei fondi di *Aygues Mortes*, lasciando alla cittadinanza di giudicare se il rendiconto dato possa proprio dirsi tale: alla cittadinanza di giudicare se i detentori d'una data somma possono trattenerla e convertirla altrimenti: lascio alla cittadinanza il giudicare se dal momento che un sottoscrittore, sia pur anonimo, domanda di evolverla a beneficenza locale, dal momento che non si può più mandare via la somma, non sarebbe stata opera meglio corretta l'interpellare pubblicamente la cittadinanza sulla destinazione a darle.

E lascio infine a lei di leggere fra le linee — beato lei che può arrivare a tanto — io che invece non riesco nemmeno a comprendere quello che si scrive chiaramente a caratteri cubitali — e di scoprire che io possa essere l'autore di una lettera non firmata — il cui contenuto è bastato a far saltare la mosca al naso al Comitato Direttivo del Circolo Operaio — queste sono frivolezze senza costrutto e che non mi toccano. Ma quando Ella accenna a *nemico che fugge* — al morale mio un tantino scosso mi permetta dirle che Ella firmò cose che ripugnano alla sua istessa coscienza.

Nemico che fugge chi ha dato prove non indubie di voler sempre discutere in tutto e su tutto — *Morale scosso* quando io accettai delle cariche sempre riluttante e per subire le imposizioni di un dato partito — evvia! son cose che si possono dire ai bimbi, non mai a chi ha un po' di comprendonio.

Ma per dimostrarle che io non sono un *nemico* (sic) *che fugge* è che il mio morale non è niente affatto scosso, per quanto si possa tentare di scuotarlo, le propongo una cosa e cioè un *pubblico contraddittorio* al Politeama Garibaldi a spese comuni.

Ella, od altro socio del Circolo, mi accuserà a nome del Circolo Operaio ed io mi difenderò. — A mia volta accusatore, Ella difenderà il Circolo Operaio.

Le piace così?

Sono proposte che non potrebbe fare chi fosse un *nemico* che fugge, tanto più col *morale* scosso.

Ed ora, egregio sig. Levi, attendendo la sua risposta finisco con l'augurio *ad multos annos, ad multos annos*, non senza avvertire che io mi ricuserò di seguirlo per l'avvenire sul terreno polemico a mezzo dei giornali.

Giovanni A. Rossello.

Acqui, 25 Gennaio 1903.

La Chinina Migone per le chiome
Per medici attestati ha sì gran nome

RICORDI MODENESI

Erta la Ghirlandina, il cono acuto su la petrosa, regge, salda base, al pellegrino, medieval saluto muto, improvviso, quando fra le case appare, e raggia da l'aurata cima mistica luce che il pensier sublima. L'alte campane, pendule a l'enormi travi connesse, vibrano a l'Aurora suoni argentini sovra te che dormi Modena, tomba di tiranni, ancora regal duchessa che smarrì il diadema, e il fasto antico sogni sonnolenta; a cui Lanfranco, in marmi fe un poema e Tassoni cantò di gloria spenta. Per l'alte volte della Cattedrale oscilla il suono come in una tomba; sotto la loggia, il marmo sepolcrale ti schiude, Altemps(1), la mattutina romba. Tu, scosso, ascolti, per l'immensurato pian di Ravenna, di perdute pugne rombi confusi, e l'urto disperato di Foix, che irrompe fra sonore ugne. Nei suoi marmi Tassoni pur si desta, che muto stette nel candor lunare: ci guarda e ride: — Novo giorno in festa! or rivedrò le belle ripassare sotto quegl'archi! mentre la mia secchia a la catena appesa, triste, invecchia, d'amor poemi Venere apparecchia! e passeran nelle mantiglie avvolte brune bellezze, e dame coi cappelli larghi e piumati: nelle chiome folte raggerà il sol che avvolge i corpi snelli: lungo il scenario delli acuti archi folgoreranno accanto a questi avelli occhi, di sogni voluttuosi carichi....

Ma da la piazza, biancheggiante ascolta Ciro Menotti, l'argentino squillo e dice, triste: Chiama a la rivolta campana, e rompi il sepolcral sigillo, ch'è l'alba annuncia dai tiranni sciolta Modena ergente a libertà vessillo!

Fremon le fronde pel giardino estense. Se quei silenzi popolò la luna di fulgor di duchesse e paggi, or spense il suono l'ombre, ove l'ombria aduna infanzia, amor, vecchiaia taciturna china sull'orlo d'invisibil urna.

FRANCESCO BISIO.

Maggio 1901.

(1) Generale austriaco morto alla battaglia di Ravenna (ove pure morì Gastone di Foix) e deposto nel sarcofago che sta sulla porta centrale del Duomo di Modena.

Cronaca musicale

La sera di Giovedì scorso, 22 Gennaio, la cordiale ospitalità del Maestro Giovanni Ricci radunava ad artistico convegno una eletta schiera d'invitati.

Al fascino suggestivo dell'arte, si aggiungeva la viva aspettazione di sentire per la prima volta due gentili violiniste, le concittadine sig. ne Rina e Rachele Ottolenghi del sig. Israele, allieve del M^o Ricci.

E che dico io di quell'indimenticabile concerto che non sia tutto un inno di lodi entusiastiche alla squisita interpretazione, alla dolcezza del suono, alla robustezza delle arcate, alla mirabile fusione dell'insieme? Che portento di violinista la sig. na Rina Ottolenghi e

che pianista ideale il M^o Ricci! Per merito di quei virtuosi la briosa giocondità delle Czardas, la genialità del Bériot e la vasta polifonia di Beethoven innalzarono gli animi a dolcezze ineffabili!

Noi, mentre segnaliamo al pubblico questi giovani e pur così forti speranze dell'arte, ci congratuliamo vivamente col M^o Ricci che, con tanto intelletto d'amore, sa trasfondere ne' suoi allievi la sua anima d'artista. E intanto, gelosi, per il bene della nostra città, che il sacro fuoco dell'arte non vada spengendosi noi domandiamo, anche a costo di sembrare indiscreti: a quando, o Maestro Ricci, un altro di questi godimenti?

A FAVORE DEL PATRONATO SCOLASTICO

Disma Marchese Vescovo di Acqui	L. 25,—
Piana Giuseppe	» 2,—
Gilardi Maria	» 2,—
Evangelina e Gabriella Bottero.	
Previo di Avv. Luigi	» 5,—
Sutto Paolo	» 2,—
Roncati Giovanni	» 0,50
Simonazzi Natale Ricevitore Registro	» 5,—
Raimondi Giovanni	» 2,—
Pola, Domenico	» 2,—
Marchese Vittorio Scati	» 30,—
On. Maggiorino Ferraris	» 25,—
Della Grisa Giovanni	» 5,—
Dott. Antonio Toso	» 20,—

Fratelli Baratta, mezza brentina vino — Dott. Domenico DeAlessandri, una brentina vino.

Le offerte si ricevono presso il negozio Baratta.

Bibliografia

I. GELLI e G. MORETTI. *Gli Armaroli Milanesi. I Missaglia e la loro casa.* Notizie - Documenti - Ricordi. Un magnifico volume in-4 con 56 tavole e 12 incisioni. Ulrico Hoepli, Editore, Milano. Edizione di soli 300 esemplari. Prezzo L. 25.

Su gli armaroli milanesi e sui Missaglia, non è un anno, se ne fece un gran parlare. Oggi, due note e competentissime persone — il Comm. I. Gelli e l'arch. G. Moretti — hanno pubblicato sull'argomento uno studio serio, pensato e, cosa nuova, dilettevoli col titolo:

« *Gli armaroli milanesi; i Missaglia e la loro casa.* »

L'opera, redatta scrupolosamente sulla scorta di circa ottocento documenti, sincroni ai personaggi illustrati, documenti rinvenuti dagli autori negli Archivi di Milano e di fuori, ricostituisce fedelmente la vita privata e pubblica, quella nelle officine, e nelle case; i costumi, ecc., del tempo di quei sommi artefici, i quali pur oggi — dopo quasi sette secoli — rendono il nome italiano e quello di Milano invidiato e onorato dagli stranieri.

Il lavoro del Gelli e Moretti è non solo un contributo fedelissimo e di